

# UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATRUZZI

Nessuno più sogna il sogno americano, diciamo da alcuni anni. Esagerati che siamo. Sbagliamo, e anche grossolanamente. Sette persone su dieci, interrogate su dove siano le migliori università del mondo, rispondono ancora Stati Uniti – e se non è questo un rilevatore di integrità dell'*American dream*, allora nient'altro lo è. Nei fatti, naturalmente, il discorso cambia e il sogno diventa assai spesso un incubo. Tuttavia, esiste un posto in occidente dove non avvenga la medesima metamorfosi?

Il nuovo numero di Freeman's, la rivista letteraria di John Freeman che l'editore Black Coffee porta in Italia più o meno dalla sua nascita, volendo raccontare la California, racconta quel passaggio, e tutte le cose che l'America e l'occidente a suo carico non sono più in grado di dare per possibilità. Lo sappiamo da "Easy Rider", e da "Hotel California" (*such a lovely place*) e naturalmente da "California Dreamin'" (*I'd be safe and warm if I was in L.A.*), che è quello, la California, il pezzo d'Ameri-

ca da cui sono presi la gran parte degli sfondi, i colori, le temperature, le ragazze che popolano i sogni sul paese, e le ambizioni del paese. "Per molto tempo la California è stata considerata il Valhalla degli obiettivi più audaci. L'ultima spiaggia. Il posto perfetto per ricominciare. La fine dell'orizzonte, come la chiama Joan Didion in un suo libro", scrive Freeman nell'introduzione, prima di spiegare che, però, laggiù ci sono anche le persone vere e per loro vivere è sperimentare "una lacerazione dell'esistenza", quella tra il reale (mai più inospitale come adesso) e l'immaginato (mai più inibito come adesso), il filmare e l'accadere; la stessa lacerazione che ha sgualcito e sgualcisce l'*American dream*. Chi lo sogna sono gli stessi di ieri, ancora i migranti, e tutto torna, nella scelta di Freeman's, giacché uno dei molti racconti raccolti nel numero è firmato da Natalie Diaz, che ha definito l'immigrazione "un sognare con il corpo: immagina un futuro migliore altrove perché ci sei costretto, e quindi ti ci tra-

sferisci; trasferisci il tuo corpo in un sogno".

Pensiamo al mondo fino a febbraio di quest'anno. Sembrano passati eoni e invece era ieri e il futuro ci sembrava, allora, tutto volto verso la sfida dell'inclusione, dell'accoglienza, della capacità di strutturare il mondo affinché le grandi migrazioni venissero accettate e regolamentate come dato strutturale e non tamponate come emergenza, respinte come assedio. E ora? E domani? In una poesia di Maggie Millner presente nel numero, ci sono due versi che dicono bene com'eravamo fino a due mesi fa: "A volte litigavamo a proposito di quanto litigavamo" e "l'inverno aveva lo stesso aspetto dell'estate, che dava l'impressione fioca di un pianeta immobilizzato, di un pianeta a cui il peggio è già accaduto". Riconosciamo il tedioso, annichilito mondo di prima? Sarà anche il mondo di dopo, se non sapremo fare le due cose a cui, in fondo, questa raccolta è dedicata: svegliarci e imparare a sognare sogni che siano, naturalmente, migrazioni. *LA Woman, you're my woman.* (Simonetta Sciandivasci)



a cura di John Freeman

## Freeman's. California

Black Coffee, 240 pp., 14 euro

Nelle formelle dei mestieri sul campanile della cattedrale, a Firenze, l'architettura conclude il terzo ciclo. E' una delle ultime, dedicate alle discipline più perfette e raffinate, giacché in essa il sapiente barbuto è chino sui fogli come il Dio della prima sezione era curvo sul mondo, suscitando fiori e frutti dalla terra, infondendo vita all'uomo. Entrambi conoscono "la grammatica della creazione", hanno visioni e progetti, squadrano il caos in geometrie comprensibili. Questi mesi di quarantena continuano a palesare quanto gli spazi personali e collettivi ci definisca-

no, nei nostri ritmi interiori e nei nostri rapporti, e si potrebbe certamente rimodulare il celebre detto orwelliano "chi controlla il passato controlla il futuro", aggiungendo che pure il controllo dello spazio assicura quello sul tempo e persino il consenso. Basti pensare alla retorica del "decoro urbano" indagata dal saggio *La buona educazione degli oppressi* di Wolf Bukowski. Il bel romanzo d'esordio di Elena Giorgiana Mirabelli ha al suo centro proprio una possibile riconfigurazione architettonica delle nostre città future, il modello Tundra, un'utopia di luce dove strade e

case non devono presentare alcun ostacolo per la vista. "Gli abitanti di Tundra dovevano percepire estensione, ampiezza, orizzonti lontani. Convinti di poter andare ovunque e certi di non volersi allontanare troppo". L'ideatrice di questo progetto vertiginoso, effettivamente realizzato dal governo, l'architetta che "voleva che lo spazio intrappolasse il tempo, piegare gli elementi e rigenerarli" e ideare una regia strategica delle reazioni emotive, è anche la madre della ragazza di cui si ricostruiscono le vicende, a partire da un atto di discreta ma radicale opposizione alla pianifi-

cazione della nuova società, ai suoi ritmi e riti.

E' la storia di una guerra mossa contro silenzi e vuoti parimenti da riempire, nella quale corpi e personalità sono come case e palazzi pubblici, possiedono facciate e stanze, e si percepisce come ogni modello esterno, ogni nostro tentativo di stabilire rituali privati e comunitari comprenda sempre una proiezione di

aspirazioni e conflitti irrisolti. Ciò si annida anche – forse soprattutto – nei nostri sogni di ordine e purezza. La prosa di Mirabelli oscilla tra nitore astratto e costanti rivincite del linguaggio dei sensi (“la casa non è luminosa ma i suoi piedi ricordano tutto”), mostra come i movimenti nello spazio sappiano lavorarci simili alle onde del mare, alterando anche la percezione cronologica o l'intensità dei ri-

cordi, racconta i giochi di voyeurismo, imitazione e sostituzione che scandiscono le consegne e ferite tra generazioni, le nostre vite affettive, il desiderio di sparire e al tempo stesso sentirsi visti, quanto ci affidiamo a copioni e strategie per tentare di ridurre a bianco e nero tanto grigio del mondo: “Le mappe esistenziali sembreranno sempre più simili agli schemi che abbiamo imparato a costruire per riassumere la realtà”. (Edoardo Rialti)



Elena Giorgiana Mirabelli  
**Configurazione Tundra**

Tunné, 106 pp., 13,50 euro

# Fosca, orrendo e sublime gioiello dell'Ottocento italiano

**V**enti giorni dopo la convalescenza di Fosca, io non aveva già più né salute, né coraggio, né speranza di sopravvivere a quella sciagura”. Sono queste le parole sature di terrore e rassegnazione che Igino Ugo Tarchetti – fra gli autori più celebri e rappresentativi della Scapigliatura milanese – ha messo in punta di labbra a Giorgio, protagonista suo malgrado della storia d'amore con la donna più ripugnante della letteratura italiana: Fosca, che dà il titolo all'omonimo capolavoro parzialmente incompiuto di Tarchetti (uno dei capitoli più importanti di questa storia, che inizialmente uscì a puntate sulla rivista “Il pungolo”, venne scritto da Salvatore Farina a causa della sopraggiunta morte dell'autore. Oggi l'opera è stata ripubblicata dalle Edizioni Lindau).

Per descrivere Fosca abbiamo usato il termine ripugnante. Perché di questa donna dalle fattezze umane ma dagli atteggiamenti animaleschi, imprevedibili e feroci, mostruosa nell'aspetto, dalla lunga capigliatura corvina scomposta e pur tuttavia ben educata e molto colta, non si può che parlare ricorrendo a una terminologia propria della sfera dell'orrido, tipica di certa letteratura gotica. Nonostante siano trascorsi ormai centocinquanta anni dalla pubblicazione del romanzo (e dalla morte dello scrittore), Fosca resta un vero e proprio “unicum” nel panorama letterario italiano, uno di quei personaggi femminili che non ha avuto eguali né prima né dopo. V'è un solo esempio lontano nel tempo – parliamo del Seicento – a cui potremmo appellarci se vogliamo disquisire di donne isteriche, nevrotiche, alterate al punto da sentirsi più vicine al Diavolo che non a Dio:

è la “Bellissima spiritata” di Claudio Achillini, che nei suoi versi riecheggianti d'ispirazione barocca scrive: “Maledice ogni lume errante e fiso / e par che contra Dio la lingua arroti. / Che miracolo è questo, o sacerdoti, / che Lucifero torni in paradiso?”. Il poeta descrive la donna da lui amata, quando si trova in Chiesa, come se fosse impossessata dal Demonio ma, in questo caso, non c'è una reale somiglianza con la natura di Fosca, la quale è soprattutto contraddistinta da una bruttezza senza pari.

Fosca, dunque, che con le sue nevrosi, le travolgenti isterie e delle grida lancinanti, avvinghia a sé il malcapitato Giorgio (innamorato, invero, di una donna di nome Clara: venticinquenne dall'aspetto incantevole, amante piena di vita e fanciulla raggianti, sebbene già maritata, fedifraga e per questo non del tutto affidabile), travolgendolo in una spirale di malattia e ossessione che pure è tipica della letteratura scapigliata (ove il culto della morte viene ripetutamente affrontato come tema principe), può considerarsi il primo esempio di donna-vampiro “all'italiana”. Già, perché di Fosca non potremmo dire che si tratti di una donna-vampiro tradizionale, quantomeno non del tutto.

Prima di lei c'è Aurelia, protagonista del racconto di Hoffmann sul vampirismo (1821) che tuttavia non può essere ancora accomunata alla “classica” donna-vampiro di cui si è parlato in seguito – ossia la “Carmilla” di Joseph Sheridan Le Fanu (1872), primo vero esempio di vampirismo al femminile nella storia della letteratura gotica –. Aurelia presenta più che altro una nevrosi acuta generata

da laceranti rapporti materni, non un vero istinto a nutrirsi del sangue altrui come accade in Carmilla. Dunque, sul piano più specificatamente umano, emotivo e comportamentale, potremmo accomunare la Fosca di Tarchetti (che non è un vampiro poiché non beve sangue) all'Aurelia di Hoffmann, considerando comunque che anche con la Carmilla di Le Fanu vi sono dei punti in comune.

Fosca, esattamente come le donne-vampiro, asseconda la sua natura succhiando la linfa vitale del proprio amante, si serve delle sue energie e lo restituisce al mondo spompato psicologicamente, privo di forze. Ma lei, che a differenza di tutte le altre non gode del vantaggio della bellezza, si oppo-

ne, come personaggio, a ogni canone tradizionale: Tarchetti, assieme a Fosca, si immerge nella materia oscura, orrorifica, per non riemergere mai più. Non contempliamo la donna angelica del Dolce Stil Novo, né ci avviciniamo alla Laura di Petrarca o alla più "agreste" – ma non ingenua – Lucia manzoniana: qui abbiamo una donna inedita, tanto brutta quanto malata, tanto isterica quanto sagace. Fosca diventa, a conti fatti, un archetipo femminile satanico, straordinario nella sua unicità anti borghese e anti campagnola. Un gioiello della letteratura italiana del tardo Ottocento.

Giulia Ciarapica



Edvard Munch, "Vampire" (1895)

Poche istituzioni hanno ricevuto altrettanta ostilità come l'istituto della proprietà. Al cuore delle critiche c'è l'idea che il mercato, e con esso la proprietà stessa, legittimi gli squilibri tra gli individui ammettendo il realizzarsi di un diseguale godimento di quei beni – come l'acqua, l'aria pulita, la salute, il web – l'accesso ai quali dovrebbe costituire un diritto universale. La proprietà è insomma una "illegittima appropriazione" di porzioni del mondo che dovrebbero appartenere a tutti. Contro un'ideologia per la quale i suoi stessi fautori hanno assunto l'etichetta di "benicomunismo", Carlo Lottieri argomenta in questo sintetico ma efficace volume come "una società libera veda emergere in maniera spontanea proprietà condivise e in questo senso comuni, le quali non sono in alcun modo una negazione della proprietà e dell'ordine giuridico, ma anzi ne rappresentano una possibilità fondamentale".

Quello di Lottieri è un volume che

non si può non leggere alla luce delle ricerche del Premio Nobel Elinor Ostrom, la quale studiò, nell'ormai classico *Governing the Commons* (1990), le modalità e i principi che rendevano possibile il realizzarsi di una governance collettiva dei beni in comuni. Se Ostrom presentò la sua prospettiva come una via alternativa alla dicotomia tra stato e mercato, Lottieri sottolinea come i *commons* non solo non siano una negazione dell'istituzione della proprietà, ma anzi la presuppongano. Semplicemente, in determinate circostanze è più razionale condividere le risorse e cooperare. Molto più dello stato, gli individui coinvolti avranno gli incentivi – dati dalla necessità di tutelare le proprie risorse, ma anche la propria reputazione di fronte alla comunità – per cercare soluzioni a problemi di gestione collettiva.

Nel benicomunismo, viceversa, questa dimensione cooperativa e individuale risulta del tutto disciolta in quella che Lottieri definisce "mistica

del collettivo". Una dimensione impersonale dietro la quale è difficile non scorgere il rischio di una completa politicizzazione della società. I benicomunisti che usano Ostrom per sferrare un attacco al mercato mancano dunque il bersaglio. Nel momento in cui la gestione dei beni comuni è sottratta alla "creatività contrattuale dei singoli", essa sarà affidata all'arbitrio e alla coercizione dello stato. Col risultato di bloccare esattamente quel processo di sperimentazione, pratica e giuridica, che consente di adattare le soluzioni alle circostanze mutevoli di tempo e di luogo. La storia europea mostra del resto numerosi esempi di gestione virtuosa dal basso dei beni comuni. Da questi esempi, e dalla riflessione teorica liberale ed "evoluzionistica" entro cui si iscrive il lavoro di Lottieri, possiamo trarre una riflessione: non invociamo lo stato quale panacea di tutti i problemi di coordinamento tra privati, ma chiediamoci se non sia proprio lo stato a ingessare, con regole e oneri, la ricerca collettiva di soluzioni. (Federico Morganti)



Carlo Lottieri

## Beni comuni, diritti individuali e ordine evolutivo

IBL Libri, 116 pp., 16 euro

Da tempo Ben Lerner, classe 1979, è osannato dalla critica letteraria americana, oltre che per le sue doti da poeta, come uno dei più interessanti romanzieri della sua generazione. Il suo terzo romanzo, *Topeka School*, edito in Italia da Sellerio come il precedente *Nel mondo a venire*, e tradotto in maniera sublime da Martina Testa, racconta le vicende e i tormenti esistenziali di Adam Gordon, liceale campione di retorica, a Topeka, nel Kansas, a metà degli anni Novanta. I lettori di Lerner ricorderanno di avere già incontrato Adam Gordon nel suo libro d'esordio, *Un uomo di passaggio* (Neri Pozza), dove, in seguito alla vincita di una borsa di studio, il giovane americano, amante della letteratura e dipendente dagli ansiolitici, si era trasferito a Madrid e passava le sue giornate girovagando per la città, trascorrendo il tempo tra contemplazioni di opere d'arte sotto l'effetto di stupefacenti, falò e pesanti hangover. In *Topeka School*, sorta di prequel di entrambi i

romanzi precedenti, si alternano i punti di vista di Adam (alter ego ideale dell'autore) e dei suoi genitori, Jonathan e Jane, attraverso un continuo cambio di prospettiva e un vorticoso utilizzo di flashback. Jonathan e Jane sono due raffinati psicanalisti newyorchesi che si sono trasferiti in Kansas per andare a lavorare alla Fondazione, un istituto psichiatrico all'avanguardia, di "fama mondiale". "Il nostro piano era finire i due anni di borsa di studio e tornarcene a New York, ma facemmo amicizia con Eric e Sima, due transfughi di Berkeley, e poi di Topeka ci piaceva l'assenza di esclusività, il cielo senza ostacoli; guardavamo i temporali insieme sulla veranda che correva tutto intorno alla nostra casa vittoriana, comprata senza dover chiedere un centesimo a mio padre", ci dice Jonathan all'inizio del libro. Adam invece, campione di dibattito a scuola e di freestyle gangsta rap alle feste, vive un profondo dissidio interiore, diviso tra la sofisticata educazione in-

telletuale borghese di sinistra dei genitori e la rozza e violenta ignoranza dell'ambiente che lo circonda fuori di casa a Topeka, "un posto fuori di testa, pieno di metanfetamine e ragazzi bianchi annoiati e con le pistole". Lerner riesce così perfettamente a fotografare i prodromi di una parte dell'America trumpiana di oggi e contemporaneamente ad affrontare il complesso tema dell'utilizzo del linguaggio e del suo stato di salute nella società statunitense. In definitiva il linguaggio, vissuto come una sorta di superpotere dell'essere umano, secondo Lerner offre la possibilità di uscire dai confini del sé, di immaginare nuove forme di vita comune e resta l'unico antidoto possibile alla deriva populista, classista e misogina di cui sembra essere vittima la nazione. Si dice che solo i grandi scrittori siano in grado di analizzare le condizioni di un intero paese attraverso le storie di pochi personaggi in una piccola città di provincia; Lerner in questo caso ci riesce splendidamente. E non è la prima volta. (Andrea Frateff-Gianni)



Ben Lerner

## Topeka School

Sellerio, 375 pp., 16 euro

**CARTELLONE**

**ARTE**

di Luca Fiore

Sembra bizzarro che la riflessione più precisa e provocante sull'Europa contemporanea (anche di questi giorni) ce l'abbia offerta un regista russo. Anni prima, sullo stesso argomento, era stato un polacco, Krzysztof Kielowski, con la sua trilogia "Tre colori". "Francofonia" è una doppia metafora: da una parte la storia del museo del Louvre sotto l'occupazione nazista, dall'altra quella di un bastimento carico di opere d'arte in balia di una burrasca. Non c'è molto altro da dire, a parte notare la calma spiccolatazza di Sokurov, che sa articolare un pensiero attraverso le immagini senza farci una lezione.

● **Francofonia**, di Aleksandr Sokurov (2015)

● [raisplay.it/programmi/francofonia](http://raisplay.it/programmi/francofonia)

\* \* \*

L'ultima volta che il New York Times Magazine ha intervistato Bruce Nauman, il guru dell'arte concettuale, mandò a fotografarlo proprio lui, Alec Soth, il nuovo guru della fotografia contemporanea. In realtà, e può sembrare strano, Soth non ha nulla di eccentrico o di trasgressivo: si accomoda nel bel mezzo della tradizione fotografica americana, su quel limite che separa il mondo di Walker Evans da quello di Joel Meyerowitz. Sa dire cose importanti in modo sprezzante. Se non sapete chi è, guardatevi questo breve documentario realizzato da Ralph Goertz per l'Institut für Kunstdokumentation di Düsseldorf. Se sapete chi è, non c'è bisogno che vi dica di farlo.

● **Alec Soth, New American Photography**

● [vimeo.com/ondemand/alecsoth](http://vimeo.com/ondemand/alecsoth)

**MUSICA**

di Mario Leone

Si sa, quando c'è un'emergenza Bruce Springsteen non si tira indietro. Il boss del rock con le sue settanta primavere portate in maniera splendida partecipa al concerto "Jersey 4 Jersey", un evento online che vedrà tra gli altri Tony Bennett, Jon Bon Jovi, Jon Stewart. Tutti rigorosamente a casa uniti dall'intento di raccogliere soldi per il "New Jersey Pandemic Relief Fund". In Italia sarà notte fonda ma vale la pena alzarsi perché quando il Boss chiama il suo popolo è pronto a seguirlo.

● **"Jersey 4 Jersey". Oggi, ore 1.00**

● **Instagram: @springsteen**

\* \* \*

Lo scrittore giapponese Murakami Haruki incontra il direttore d'orchestra Ozawa Seiji dando vita a un originale dialogo sulla musica. Un confronto denso di spunti, esperienze personali che non traslascia l'analisi di partiture, ascoltate e commentate insieme. Cosa unisce scrittura e musica? E' possibile insegnare la musica e la direzione? Tanti quesiti e tante risposte che compongono un volume che catalizza il lettore suscitando il desiderio di ascoltare o riascoltare le musiche raccontate.

● **Murakami Haruki, Ozawa Seiji, "Assolutamente musica"**

● **Einaudi, 312 pp., 19,50 euro**

**TEATRO**

di Eugenio Murrari

Il Teatro Biondo di Palermo, diretto da Pamela Villoresi, propone ogni settimana un palinsesto social fatto di conversazioni, letture e spettacoli, che vanno poi a confluire sul canale YouTube del teatro. Per la rubrica "Foyer in salotto", Emma Dante si è collegata in diretta lunedì. Venerdì 24 alle 16, Salvo Piparo leggerà "Pitrusino e Citronella", racconto ispirato alla tradizione favolistica siciliana. Sabato, alle 16, Rosario Palazzolo interpreterà il suo "Il fatto sta" insieme a Lelio Giannetto. Domenica, alle 20, sarà trasmessa la prima parte della Trilogia del naufragio, sul tema dell'emigrazione, "Lampedusa beach" di Lina Prosa, con Elisa Lucarelli.

● **#biondostreaming**

● **teatrobiondo.it**

\* \* \*

Tra le iniziative originali di questo periodo difficile anche per i teatri c'è la tournée virtuale organizzata da quattro realtà del nord-est: il Rossetti di Trieste, lo Stabile sloveno, lo Stabile del Veneto e quello di Bolzano. I quattro teatri si scambiano le produzioni nei cartelloni virtuali. Inoltre sui canali del Rossetti, in questi giorni è possibile vedere "Paura e bellezza" di Grozljiva Lepota, spettacolo sull'amore/timore dell'uomo per la montagna, e "Play Strindberg" di Dürrenmatt, riscrittura di "Danza di morte", con Paiato, Castellano e Donadoni. Lo stabile propone anche "Teatro da casa", letture e riflessioni di attori amici del Rossetti.

● **Teatro da casa al Rossetti**

● **ilrossetti.it**

